MILAN E TORINO: UN PUNTO PERSO O GUADAGNATO?

ROMA - MILAN — Un movimentato duello tra Giorgio Morini e Rivera.

Stanchezza e opportunismo uniformano il gioco di Roma-Milan

La supremazia dei rossoneri non va più in là dello 0-0

Il dinamico Benetti miglior uomo in campo - Qualche passaggio illuminato segna il rientro di Rivera - Non sorprende gli avversari la tattica giallorossa dello sbilanciamento

ROMA: Conti 7; Negrisolo 6+, Rocca 6+; Cordova 6, Santarini 7, Peccenini 6+; Boni 6+, Morini 5, Prati 6, De Sisti 7, Petrini 6+ (12. Meola, 13 Sandreani, 14. Spadoni).

MILAN: Albertosi 7; Anquilletti 7, Maldera 7; Turone 7, Bet 7, Scala 6+; Gorin 6+, Benetti 7+, Bigon 6+, Rivera 6+, Vincenzi 6+ (12. Tancredi, 13. Biasiolo, 14. Calloni).

ARBITRO: Reggiani 6+.

NOTE: Cielo coperto, terreno scivoloso. Spettatori 65 mila circa, dei quali 37.543 paganti per un incasso di Lire 87.971.500 (quota abbonati L. 96 milioni). Ammoniti: Negrisolo e Prati della Roma. Calci d'angolo: 4-3 per il Milan. Antidoping negativo.

ROMA, 9 novembre

Roma-Milan non si schioda dallo 0-0 in un incontro giocato a ritmo blando e prevalentemente a centrocampo, dove però una leggera supremazia è stata marcata dai rossoneri, e non tanto per quel che è riuscito a fare il rientrante Rivera, ma per l'apporto dinamico di Romeo Benetti, miglior uomo in campo. Il Gianni rientrava in campionato dopo sei mesi (la sua ricomparsa si era avuta però in Coppa UEFA, nell'incontro con l'Atholne), per la sua 444.a partita, e dopo le «chiacchierate» vicissitudini societarie. Doveva restare in campo soltanto 45' poi, invece, è arrivato alla rotta intiera visto che la Roma non è che fosse riuscita ad imprimere al gioco un ritmo sostenuto.

Non ha fatto grandi cose Rivera, ma quattro passaggi illuminanti, alla vecchia maniera, è riuscito ugualmente ad indovinarli, con l'aggiunta di vincere il duello con un Morini pressochè spento, visibilmente stanco per l'impegno infrasettimanale di Coppa con l'Oester. Ma questa della stanchezza è stata una costante che ha uniformato il gioco dei giallorossi, al quale si è adeguato, con opportunismo, quello rossonero.

Sul piano della pericolosità in zona-gol, non vi è dubbio che gli uomini di Trapattoni e «paron» Rocco, hanno avuto qualche guizzo in più rispetto agli avversari, ma nè Scala, nè Vincenzi hanno saputo approfittarne. Comunque l'imbattibilità è rimasta salva e la squadra ha dato a vedere di essere ben amalgamata in ogni reparto, soprattutto rocciosa in difesa, dove Anquilletti, Maldera, Turone e Bet hanno concesso ben poco ai loro diretti avversari. Anzi Maldera si è sovente sganciato in avanti, portando così Boni fuori zona, mentre l'ex Bet ha francobollato spietatamente l'ex Prati, il quale ha potuto giocare ben pochi palloni.

Tornando a Boni, c'è da dire che persiste l'equivoco di posizione con Morini. Invertendo i ruoli la Roma potrebbe forse trarre maggiore profitto dal dinamismo dell'ex sampdoriano, il quale ama partire da lontano. Nell'attuale posizione le sue sgroppate finiscono per tagliare fuori i suoi compagni di centrocampo, soprattutto Cordova e De Sisti che hanno il passo corto, per poi affidarsi ai *cross* a spiovere, in un'area però già intasata di difensori avversari.

La cosa è poi aggravata dal fatto che Prati non pare ancora nelle condizioni atletiche e psicologiche di ripetere l'*exploit* del campionato del terzo posto. Petrini è vero che si dà molto da fare, ma spesso si trova nella necessità di recitare un soliloquio, mancandogli l'appoggio adatto, ed anche quando si sforza di fare da spalla a Prati non è che il compagno risponda alla perfezione. Inoltre oggi aveva anche l'*handicap* del rientro.

Oggi abbiamo visto sovente, lungo la linea del centrocampo, stazionare ben sei giallorossi e la manovra si è spesso spiegata per linee orizzontali. Le varianti lungo le fasce laterali sono state pochine, ma la spiegazione c'è: si è cercato di sopperire al blando ritmo con la tattica di far sbilanciare l'avversario, per poi infilarlo in contropiede. La gherminella non è riuscita, perchè se Rivera giostrava in punta di piedi (e non crediamo che ci si potesse aspettare di più, visti i sei mesi di inattività), ci pensavano Benetti, Gorin e Scala a chiudere gli spazi in prima battuta, mentre la difesa rossonera faceva il resto.

Infatti nel primo tempo i giallorossi hanno tentato la via del gol soltanto da fuori area, e non un tiro è stato pericoloso, salvo forse quello di De Sisti (al 34'), che ha raccolto una respinta della difesa su punizione di Boni, tiro che è finito fuori. La tattica guardinga è forse stata ancor più esasperata dalla pericolosità mostrata in contropiede dai rossoneri: al 6' è scappato Maldera sulla sinistra, il quale, dopo aver «saltato» Santarini, ha lasciato partire un *cross* teso, con pallone spedito in *corner* da Negrisolo, a pochi passi da Conti. Al 15' e al 18' ci sono stati due consecutivi tiri del giovane Vincenzi, servito una volta da Benetti e l'altra da Gorin.

Insomma non è che alla Roma si presentassero molte occasioni per intessere manovre ficcanti e smarcanti: il Milan non è mai caduto nella trappola della «ragnatela», e anche quando Morini, per due volte, ha provato a sorprendere Albertosi, il guardiano rossonero ha dato una risposta perentoria.

Soltanto nella ripresa si è visto qualcosa di più vivace, anche perchè il pubblico di parte era riuscito a «scaldarsi» soltanto all'annuncio che la Lazio perdeva a Torino. Ma l'occasione più grossa l'ha avuta, invece, il Milan, esattamente all'11', quando Vincenzi crossava bene all'altezza della lunetta del *corner*, sulla destra, e Bigon, ben piazzato, si vedeva precedere di un soffio dal bravo Conti, che ha voluto giocare per forza nonostante persistesse il dolore dell'inguine.

La Roma riusciva a rispondere soltanto al 22' con un colpo di testa di Petrini, su servizio di Boni, con pallone però alto. Un minuto dopo, su sbilanciamento giallorosso, era ancora il Milan ad andare vicino al gol con Scala che, tutto solo davanti al guardiano giallorosso, spediva fuori. Poco dopo era Gorin a far correre un brivido ai suoi compagni: su *cross* di Boni mancava poco che non facesse autogol.

La Roma premeva un po' di più adesso, ma non è che ricavasse molto costrutto, anche perchè su uno sganciamento di Rocca, il pallone veniva conquistato da Maldera che smistava subito allo smarcato Vincenzi (il suo guardiano era proprio Rocca), il quale era troppo precipitoso nel tiro e Conti, in uscita, poteva respingere di piede. Ecco, quindi, che di fronte al pericolo corso i giallorossi riprendevano a tessere la «ragnatela», a farsi prudenti e non valevano le proteste di Prati, il quale era andato in gol, eludendo il fischio dell'arbitro Reggiani che lo aveva punito per fallo su Bet. Le sue proteste, anzi gli hanno fruttato l'ammonizione.

E quando ormai si stavano giocando gli ultimi spiccioli della partita, ecco la prima, vera grossa occasione per la Roma che però Cordova non ha saputo sfruttare, spedendo alto, di testa, il pallone, a pochi passi da Albertosi. Un pari, quindi, tutto sommato, che non fa una grinza e che permette ai giallorossi di scavalcare i «cugini» in classifica, con i quali domenica prossima giocheranno il «derby» e ai rossoneri di restare in quota.

Giuliano Antognoli

FINITO CON UN GIUSTO PAREGGIO (0-0) L'INCONTRO CON IL TORINO

La Sampdoria in campo senza paura ha bloccato i «gemelli-gol» granata

Una partita combattuta, agonisticamente valida in cui è stato assente il bel gioco - Zecchini e Claudio Sala i migliori in campo

SAMPDORIA: Cacciatori 6; Arnuzzo 6,5, Lelj 5,5; Valente 6—; Zecchini 7+, Rossinelli 6,5; Tuttino 7, Bedin 6—, Magistrelli 6+, Orlandi 6—, Saltutti 6,5. (12. Di Vincenzo, 13. Nicolini, 14. Maraschi).

TORINO: Castellini 6,5; Gorin 6— (Lombardo dal 21' del p.t., 6), Salvadori 6; P. Sala 6, Santin 6—, Caporale 6,5; C. Sala 7, Pecci 7—, Graziani 6, Zaccarelli 6—, Pulici 6. (12. Cazzaniga, 14. Garritano).

ARBITRO: Schena di Foggia, 6.

NOTE: Giornata nuvolosa e vento freddo giù dalla valle del Bisagno. Campo buono nonostante la grande pioggia dei giorni scorsi. Agonismo acceso e molti falli di gioco, tutti pignolescamente ripresi da un arbitro a prima vista «casalingo» ma sostanzialmente buono. Incidente a Gorin che, non potendo reggersi sulla gamba sinistra, in seguito ad uno scontro con Magistrelli, lasciava il campo al 21' aiutato a braccia: lo rimpiazzava Lombardo. Ammoniti: Sala C. (T) per proteste e Pulici (T) per scorrettezze. Spettatori 30 mila circa di cui 23.619 paganti per un incasso di lire 73.825.000. Niente controllo antidoping.

DALL'INVIATO

GENOVA, 9 novembre

Tutti contenti alla fine, meno gli esteti e gli amanti in genere del bel gioco. La partita è stata infatti agonisticamente valida, combattuta, interessante, e il risultato non ha poi fatto torti. Solo che, chi si attendeva anche buon football ne è uscito invece deluso. Il segreto comunque è sapersi accontentare. Del resto, dicevamo, i tifosi di parte, dell'una e dell'altra parte, hanno ugualmente modo di gioire, di soffrire, e di non uscire infine... a mani vuote.

Certo, dal Torino, un Torino che non fa ormai mistero delle sue grosse ambizioni, ci si poteva anche attendere qualcosa di più che non fosse solo impegno, grinta, pronto adattamento al particolare clima di un match rivelatosi subito difficile. Ma la sorpresa, forse, di trovarsi di fronte una Sampdoria così notevolmente diversa dalle sue attese deve aver non poco frastornato il Toro che, partito con la sufficienza di chi è convinto di poter presto o tardi imporre la sua legge, ha dovuto via via ridimensionare le sue pretese e le sue speranze. I blucerchiati, infatti, per niente intimoriti dal nome e dai progetti dell'avversario hanno sin dall'inizio, a chiare lettere, fatto capire di non essere disposti ad accettare e subire l'impronta granata sulla partita. Si è messa anzi, questa Samp, a macinare con impegno e non poca disinvoltura, un gioco suo che, pur nei limiti che la non eccelsa classe dei suoi uomini-chiave le consentiva, riusciva anche a tratti a risultar piacevole. Solo che, al momento di sfociare nel pratico, di trovare insomma uno sbocco o una conclusione, immancabilmente un errore, il più delle volte inspiegabile o banale, interrompeva l'ordito e obbligava tutti a ricominciar da capo.

Sbagliava Orlandi, sbagliava Valente, sbagliava anche più spesso Bedin, e così le «punte», Magistrelli e più segnatamente Saltutti, ancorché ottimamente predisposte non avevano mai l'opportunità di mettere il punto esclamativo finale alla manovra. Era insomma la fatica di Sisifo, anche perché, va pur subito detto, l'opposizione granata a centrocampo non lasciava mai tempo e spazio alla riflessione ponderata. Ammesso, si capisce, che qualcuno in blucerchiato ne fosse stato capace. Il fatto è, comunque, che tutti si rimettevano di buona lena e in modo particolare un Tuttino sorprendente per la gran mole di lavoro da cui ha puntualmente saputo trarre rapidi e preziosi risultati, a ricercare il bandolo e a ricucire la trama.

Il Torino, che forse, ripetiamo, non si aspettava tanto, s'è messo dapprima nell'attesa, attesa magari che l'avversario si squagliasse nel nulla inciucchito dal suo stesso sostenuto ritmo, affidando eventualmente le *chances* più grosse alle scorribande dei suoi due Orazi; poi, però, allorché ha deciso di forzare, per quanto gli riusciva possibile, i toni, s'è scoperto arido di idee e privo di valide imbeccate che non fossero quelle scontate del sempiterno Sala. Zaccarelli infatti ha sempre navigato, perfino a passo affaticato, lui che è per solito un modello di brioso quanto razionale dinamismo, all'ombra di Valente, e Patrizio Sala non ha sicuramente ripetuto le sue brillantissime, recenti prestazioni. Restava così il solo Pecci a far da spalla al più qualificato dei Sala, ma, per quanti sforzi facesse e per quanta strada coprisse, il gioco granata non impennava mai in quelle folate esaltanti che sappiamo. E poiché, non bastasse, sui due terribili «gemelli-gol» del Torino, su Pulici cioè e su Graziani, vigilavano due degli uomini senza forse migliori della Samp, Arnuzzo, diciamo, e un magnifico Zecchini che *paron* Rocco finirà col sognare presto di giorno e di notte, il portiere Cacciatori, invece del tremendo pomeriggio che si era prospettato, non doveva che cimentarsi, senza ovviamente dolersene, nell'ordinaria amministrazione. O pressappoco.

Ciò premesso, non ci dovrebbero esser più dubbi: se la partita, continuamente alterna, aperta dunque, combattuta ai limiti anche dell'accensione, non lasciava spazio alle divagazioni e tantomeno alla noia, non poteva certo suggerire e dispensare gran football.

Nella ripresa poi, nell'un senso e nell'altro, le cose col passar dei minuti e con l'assommarsi della fatica non potevano che peggiorare. Ma era, anche qui, un peggioramento... equilibrato, perfettamente dosato dei due campi. Si afflosciavano, di qui e di là, i cursori; restavano in piedi, armeggiando magari da fermo, i migliori: Zecchini da una banda, il Claudio Sala, diciamo, dall'altra.

Ma questa è la fine, e torniamo invece, per la cronaca, all'inizio. Al 3', magari, quando Graziani sferra, appena oltre il limite, il primo tiro della partita: è bravo Cacciatori a bloccare in ottimo stile il proietto. Qualche perplessità, soltanto nostra, perché l'arbitro non ne ha in verità avute, al 10' per un vistoso fallo, ben dentro l'area, di Lelj ai danni di Zaccarelli: rigore sì, rigore no? Siamo soltanto alle prime battute, e le proteste dei granata non risultano né violente né insistite.

Taccuino tutto bianco fino al 21', quando Gorin, vittima della sua stessa «esuberanza», si infortuna e lascia il posto a Lombardo. Robetta al 26' e al 31' con due facili interventi di Castellini su Orlandi e Saltutti; grosso errore di Graziani, con Zaccarelli liberissimo al suo fianco, al 43' quando spara sugli stinchi di Rossinelli quella che avrebbe potuto diventare una comoda palla-gol.

La ripresa acquista in elettricità quello che perde in ritmo: subito, cioè, cattivella. Al 3' possibile occasione-gol per il Toro voluta, imbastita e messa lì, sul classico piatto d'argento, dal Claudio Sala: la spreca Pulici che letteralmente «buca» l'impatto conclusivo.

Di nuovo Pulici di scena, un minuto dopo, e la palla finisce stavolta alta di poco sulla traversa. Si placa, diciamo pure che si siede, a questo punto il Torino, e si fa sotto con bella insistenza la Sampdoria.

Ma ormai sono pure loro, i blucerchiati, agli spiccioli e per Castellini c'è solo un gran volo, al 26', su mezza girata in acrobazia del bravo Tuttino: applausi e 0-0 salvo. Com'era giusto. Non c'è dubbio.

Bruno Panzera

SAMPDORIA - TORINO — Acrobazia di Pulici in area ligure, ma la palla finirà alta.

Spogliatoi di Marassi

Radice deluso: «Ero sicuro che avremmo vinto...»

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 9 novembre

I «gemelli del gol» (Pulici Graziani da una parte, Magistrelli e Saltutti dall'altra) hanno fatto cilecca ed è finito con un pareggio. Un risultato giusto o sbagliato? «Giusto» dice Bersellini; «Sbagliato», dice Radice.

«Sono soddisfatto del gioco — precisa l'allenatore del Torino negli spogliatoi —, non del risultato: queste sono partite da vincere. Abbiamo sbagliato qualcosa di troppo là davanti, ma siamo sulla strada giusta. Nel complesso — spiega —, la squadra si è espressa su valori ottimi e questa continuità è ciò che mi dà fiducia per il futuro, specialmente in vista dell'incontro di domenica col Napoli. Però insisto nel dire che sulla strada dello scudetto queste sono partite da vincere».

«Sì, d'accordo, ieri avevo detto che la partita si presentava difficile, ma ero sicuro che avremmo vinto. E ancora adesso, vista la partita, sono convinto che in altre occasioni, giocando allo stesso modo, riusciremmo a fare tre gol».

«C'è stato qualche indugio, qualche occasione mancata, qualche altra sciupata. Per quanto, onestamente, non si può pretendere che Pulici faccia gol ogni volta che ha la palla. Ci ha provato e gli è andata male».

«Non pensa — gli è stato chiesto — che anche la Sampdoria possa avere qualche merito nell'avere fermato il risultato sul nulla di fatto?

«Concedo tutti i meriti che volete alla Sampdoria; sapevo benissimo il suo valore e la sua forza, ma insisto nell'esprimere la mia opinione».

«Un tempo a loro, il primo, ed un tempo a noi, il secondo — esordisce Bersellini per spiegare la partita — e quindi il risultato mi pare che rispecchi esattamente lo andamento dell'incontro. Anche le occasioni sono state ripartite in parti eguali e ugualmente impegnati, in un paio di occasioni severamente, sono stati i due portieri. Avevo detto, alla vigilia, che mi sarebbero andati bene due soli risultati: la vittoria ed il pareggio. Oggi, visto il Torino, mi correggo dicendo che il pareggio mi accontenta. C'è stato qualcosa — spiega — che non ha funzionato nel settore del centrocampo. E' mancato un giocatore *(leggi Salvi, n.d.r.)* capace di illuminare il gioco dell'attacco. Ma per il resto la squadra si è comportata in maniera soddisfacente. E non gettate la croce addosso a Lelj per certi suoi errori: ha accusato lo affanno dell'esordio casalingo, cosa che non è accaduta al più esperto Zecchini; sono errori che sono sicuro non farebbe in condizioni normali».

Passando ad esaminare l'incontro tatticamente, Bersellini ha spiegato che avrebbe voluto inserire Maraschi per giocare con «tre punte», appena è entrato Lombardo per sostituire Gorin, ma di non averlo potuto fare perchè Arnuzzo era dolorante ad una caviglia e temeva che da un momento all'altro cedesse.

Stefano Porcù

Liedholm e Trapattoni concordi

«La Coppa UEFA ha frenato il ritmo di gioco»

ROMA - MILAN — Prati ricorre alle cure del massaggiatore: Bet, il suo custode, non lo molla neppure in questa circostanza.

ROMA, 9 novembre

Sono state le partite della Coppa UEFA giocate mercoledì a frenare il ritmo di gioco della Roma e del Milan. Questa considerazione è comune ai due allenatori Liedholm e Trapattoni che oltre la stanchezza dei loro giocatori aggiungono lo stato del terreno, in effetti un po' allentato per la pioggia.

L'allenatore giallorosso tuttavia viene sottoposto a diverse critiche da parte dei giornalisti presenti, non soddisfatti della prestazione dei padroni di casa. In particolare viene criticato il gioco della Roma fatto di passaggi laterali che rallentano il ritmo di gioco e rendono difficile alle punte di scattare in area quasi sempre affollata, per il recupero dei difensori.

«Questo è il gioco della Roma — *ha ribadito Liedholm* — ed è l'unico valido per le caratteristiche dei giocatori che abbiamo. L'importante è mantenere il controllo del pallone e portare le manovre d'attacco senza scoprirsi al contropiede avversario. Ancora siamo lenti nella parte conclusiva dell'azione, ma questo difetto è dovuto alle condizioni atletiche di alcuni giocatori».

A questo punto Liedholm ha ricordato che Prati è sceso in campo con una caviglia in disordine, Peccenini, Petrini e Morini risentono degli infortuni subiti nelle partite precedenti. Quando tutti i giocatori saranno nelle migliori condizioni — secondo Liedholm — la Roma sarà in grado di inserirsi tra le grandi. Anche Trapattoni e lo stesso Rocco hanno confermato le dichiarazioni di Liedholm. La Roma è forte a centro campo per la sua ragnatela, ma manca in fase conclusiva; un difetto che senz'altro sarà critato nelle prossime partite. L'allenatore del Milan ha aggiunto che il risultato di parità può considerarsi soddisfacente per i rossoneri anche se hanno avuto tre palle goal a differenza della Roma che soltanto una volta si è trovata in grado di segnare con un colpo di testa di Cordova.

La prestazione di Rivera e al centro di numerose domande da parte della stampa, ma sia Trapattoni, sia Rocco si sono limitati a dire che la prestigiosa mezz'ala conosce bene la maggior parte dei giocatori rossoneri e quindi il suo totale inserimento si avrà non appena avrà acquistato una condizione atletica migliore di quella attuale.

La prestazione di oggi è considerata tuttavia soddisfacente: Rivera è rimasto in campo per tutti i 90 minuti e nella ripresa ha messo in mostra ottimi lanci che hanno fatto ricordare il suo «vecchio» repertorio. Da parte sua Rivera non a voluto giudicare il suo esordio in questo campionato, si è limitato a dire che è rimasto in campo per tutta la partita e già questo fatto è un passo in avanti per il suo completo inserimento.

f. s.

Il più classico dei punteggi all'italiana (0-0) per Ascoli-Cesena

I marchigiani precipitosi sprecano troppe occasioni

A nulla è servito l'inserimento di Zandoli al terzo minuto della ripresa

ASCOLI: Grassi 7; Lo Gozzo 6, Perico 6; Scorsa 6,5, Castoldi 6, Morello 6; Salvori 6, Ghetti 5, Silva 6, Gola 6,5, Landini 5 (Zandoli dal 53'). (12. Recchi; 13. Minigutti).

CESENA: Boranga 6; Ceccarelli 6,5, Oddi 6; Zuccheri 7, Danova 6, Cera 6,5; Bittolo 6,5, Frustalupi 6,5, Bertarelli 6, Rognoni 7, Mariani 5. (12. Bardin; 13. Valentini; 14. Urban).

ARBITRO: Barboni di Firenze 6.

NOTE: Cielo coperto, campo in ottime condizioni, spettatori 14.214 di cui 6.714 paganti, 7.500 abbonati. Incasso lire 22.521.700 più 22 milioni come quota abbonamenti. Angoli: 3-1 per il Cesena. Ammonito al 25' del secondo tempo Mariani (C). Antidoping positivo per Perico, Castoldi e Zandoli dell'Ascoli e Danova Cera e Bittolo del Cesena.

DAL CORRISPONDENTE

ASCOLI PICENO, 9 novembre

L'incontro tra le più forti provinciali si è concluso con il più classico dei punteggi: zero a zero. Il signor Barboni di Firenze col suo triplice fischio ha posto termine ad una partita dai due volti.

Osserviamo le formazioni delle squadre: l'Ascoli ha presentato in definitiva quasi la stessa compagine che a Milano ha subìto una sonora batosta, con la sola eccezione del rientro di Salvori con la maglia numero 7. Gli infortunati di San Siro, Scorsa e Morello, sono scesi regolarmente in campo avendo assorbito durante la settimana i danni riportati, il primo una distorsione al ginocchio sinistro, il mediano una distorsione al ginocchio destro. Il Cesena ha ripresentato la sua formazione tipo.

Se non ci sono stati gol, in compenso in campo ed in panchina c'erano ben cinque ex: tre nella squadra romagnola, il centravanti Bertarelli, l'ala sinistra Mariani ed il portiere di riserva Bardin; due soli nelle file dell'Ascoli: il libero Scorsa ed il 14° Zandoli.

Dicevamo prima una partita dai due volti, infatti il primo tempo è stato giocato dai marchigiani in modo da comprimere la squadra ospite nella propria metà campo, sciorinando gioco su gioco, che però non è stato molto redditizio per i padroni di casa.

L'Ascoli è andato per ben tre volte dinanzi alla porta difesa da Boranga; una prima occasione si è presentata ai piedi di Ghetti che, preso dall'eccessiva precipitazione, non ha saputo far altro che spedire la sfera alle stelle; la seconda palla-gol è da dividere tra Silva e Landini: su lancio in area di Ghetti, il centravanti ascolano ha fatto carambolare il pallone sul corpo di Boranga; a questo punto è intervenuta l'ala sinistra picena, Landini, che, di tacco, ha mandato definitivamente la palla tra le braccia dell'estremo difensore ospite; la terza ed ultima occasione ha avuto come protagonista Morello, il quale entrato solo nell'area dei cesenati ha buttato alle ortiche, per l'ennesima volta, una facile realizzazione.

La squadra romagnola nella prima frazione di gioco non è stata comunque a guardare, ha avuto la sua bella e clamorosa palla-gol con l'estremo sinistro Mariani, il quale, entrato solo in area, si è visto rubare il pallone dai piedi da parte del bravo portiere ascolano Grassi. Il Cesena ha badato sostanzialmente nel primo tempo a spezzare le trame dei locali e vi è riuscito in maniera egregia.

Brutta ripresa dell'Ascoli, risultata ancora più nervosa che nella prima parte. A questo punto va ai romagnoli il merito di aver indovinato alcune marcature, tipo quella di Frustalupi sull'avanzante Perico e quella di piazzare Zuccheri alle costole di Salvori. Il centrocampo del Cesena ha avuto buon gioco perché la «mente» ascolana, Gola, è notevolmente scesa di rendimento, grazie anche alla opaca prestazione di Ghetti.

A nulla è servito l'inserimento di Zandoli (su Landini) avvenuto nei primi minuti del secondo tempo; la musica non è cambiata, l'Ascoli si è intestardito ad effettuare lunghi traversoni, finiti regolarmente (tranne in un paio di casi) o fra le braccia di Boranga, oppure respinti e controllati dai difensori romagnoli.

A fine partita i due allenatori ci hanno detto di non essere soddisfatti della propria compagine.

Mario Paoletti

Riccomini ferito dopo Ascoli-Cesena

ASCOLI PICENO, 9 novembre

Incresciosa «coda» all'incontro Ascoli-Cesena. All'uscita dagli spogliatoi un gruppo di tifosi esagitati ha contestato Ghetti e Landini, i due giocatori acquistati dal Bologna. Lo stesso presidente dell'Ascoli ha poi dovuto accompagnare fuori i due atleti evidentemente imbarazzati per l'episodio. Successivamente lo allenatore Riccomini si è fermato a discutere davanti all'ingresso ed è stato colpito al capo da un'ombrellata. Al pronto soccorso dell'ospedale ascolano gli è stato successivamente riscontrato un trauma cranico di non grave entità per cui, una volta medicato, è stato immediatamente dimesso.

Tennis

Orantes a Tokio sconfitto da Ramirez

TOKIO, 9 novembre

Il messicano Raul Ramirez ha battuto lo spagnolo Manuel Orantes oggi nella finale per 6-2, 5-7, 6-3, vincendo così i campionati Open di tennis giapponesi. Il titolo femminile è stato vinto dalla giapponese Kazuko Sawamatsu che ha battuto in finale l'americana Ann Kiyomura per 6-2, 3-6, 6-1.

Successivamente Ramirez, in coppia con l'americano Brian Gottfried, ha vinto il titolo del doppio maschile battendo Orantes ed il suo connazionale Juan Gisbert per 7-6, 6-4.